



SICUREZZA SUL LAVORO

Incidenti? Questione di prevenzione e valori

Parla Francesco Margaria, dirigente Anmil e membro della Federazione associazioni nazionali disabili

In occasione della Giornata nazionale della Sicurezza nelle Scuole di giovedì 22 novembre, l'Anmil, Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, e la rivista "Okay!" hanno presentato il concorso per gli istituti scolastici "Primi in sicurezza". Il tema di quest'anno è "A ciascuno il proprio outfit. La prevenzione degli incidenti sul lavoro passa anche attraverso ciò che indosso", per far riflettere sull'importanza dell'uso dei Dispositivi di protezione individuale.

Abbiamo così voluto incontrare Francesco Margaria per conoscere la sua storia. Francesco, nel 1981, quando aveva 18 anni ha subito un

incidente sul posto di lavoro che gli è costato l'amputazione del terzo medio dell'avambraccio destro. Dopo un anno dal suo infortunio entra come impiegato all'Amag, diventa anche dirigente Anmil e membro della Fand, Federazione associazioni nazionali disabili. E intanto si sposa e ha tre figli. Grazie alla sua preziosa testimonianza, da molti anni ormai porta ai ragazzi delle scuole la sua esperienza per sensibilizzare gli studenti sul tema.

Francesco, perché nel 2018 in Italia si muore ancora sul posto di lavoro?

«Bella domanda... perché siamo passati da un'epoca in cui si è dato valore alla persona a un'epoca in cui contano solo i pezzi da produrre o in quanto tempo riesci a fare un

lavoro. Questo vale soprattutto per le piccole aziende, mentre invece nelle grandi aziende la sicurezza viene messa in primo piano, perché chi si fa male non produce».

Di chi sono le responsabilità?

«Più che responsabilità parlerrei di valori, che adesso si stanno perdendo. Sarebbe importante lavorare con delle testimonianze che permettano di capire la realtà. È fondamentale informare sia i datori di lavoro che i lavoratori».

Come vivono nel mondo del lavoro i disabili?

«La 104 (la legge del 1992 che permette numerosi benefici fiscali, sociali ed economici per le persone affette da handicap e per i loro familiari, ndr) viene vista purtroppo come un privilegio per il di-

sabile, scatenando così una guerra tra "poveri". E questo va a discapito dei veri disabili che vogliono rimettersi in gioco. Adesso sembra più importante scoprire un falso invalido che aiutare chi disabile lo è realmente».

Le denunce di infortunio mortale nel periodo gennaio-marzo 2018 sono state 212, l'11,58% in più rispetto al 2017. Si parla di un netto aumento.

«Nel 2017 i numeri erano inferiori perché c'era una forte crisi, invece adesso con una maggiore richiesta di lavoro sono aumentate di conseguenza anche le vittime. Questo vale soprattutto su lavori che riguardano gli appalti, dove per spendere di meno si investe poco o nulla sulla sicurezza».

Allora in che modo si

può fare prevenzione?

«Ci dev'essere un'educazione al lavoratore, è innegabile che ci sia una disattenzione di chi lavora a quanto è importante la sicurezza. L'uomo comprende solo quando prova sulla sua pelle, per questo si cambia completamente lo sguardo dopo un infortunio. Purtroppo non si risolve nulla con le leggi, è un discorso di cultura, bisogna aprire ancora di più lo sguardo».

In questo contesto, che ruolo gioca l'Anmil?

«È presente in tutta Italia e tutela le persone ammalate, infortunate sul lavoro e le famiglie "vedove". Nella provincia di Alessandria sono circa 7 mila le vittime di incidenti sul lavoro o di malattie professionali. Da qualche anno c'è anche un setto-re che cerca di inserire

nell'ambito sportivo le vittime: si chiama "Anmil Sport". Molte persone hanno capito che non sono da buttare via, ma che possono ripartire, anche grazie alla pratica sportiva».

Cosa direbbe a chi, dopo l'infortunio, non ha la fortuna di rialzarsi?

«Cercare di guardarsi intorno e di non pensare di essere finito. Il messaggio che passa al giorno d'oggi è che devi essere bello, capace di far tutto e perfetto. Ma se hai a che fare con delle persone vive nulla è impossibile. Per esempio, io ho avuto la fortuna di avere degli amici che non mi hanno fatto pesare che, dentro la borsa del calcetto, affianco agli scarpini avevo un braccio finto (sorride, ndr)».

Alessandro Venticinque

LA RECENSIONE

Cattolicesimi "post-secolari"

La ricerca dei sociologi torinesi Martino e Scaloni



Cattolicesimi nell'Europa post-secolare
Simone C. Martino e Roberto F. Scaloni
202 pp. - 21 euro

Pur in una situazione post-secolare, in cui cioè il processo di secolarizzazione risulta ormai un dato di fatto, «benché alle prese con una crisi senza precedenti il cattolicesimo mostra un'effettiva potenzialità in termini di "capacità di tenuta"» (p. 13), ossia di rilevanza per le persone «prima che

l'efficacia organizzativa dell'istituzione ecclesiastica nei suoi diversi apparati» (p. 55). Si potrebbe sintetizzare così l'interessantissima ricerca comparata di due giovani sociologi torinesi, Simone Carlo Martino e Roberto Francesco Scaloni, appena pubblicata da Carocci con il titolo Cattolicesimi nell'Europa post-secolare (pp 202, euro 21).

Da rilevare un aspetto particolare che emerge dall'indagine. Mentre gli attacchi alle comunità ebraiche e islamiche sono stigmatizzati con forza sotto l'etichetta rispettivamente di antisemitismo e islamofobia, quando si tratta di offese al mondo cattolico non scatta la medesima attenzione; anzi, quando gli sberleffi riguardano Cristo, la Madonna o la Chiesa, pare quasi che in mancanza di acquiescenza gli intolleranti siano i cattolici!

È da registrare una sicura diffusione di un modo di credere assolutamente personale e selettivo, che trascura i riti liturgici in favore di una preghiera più spontanea ed estemporanea. Tuttavia, resta sempre uno "zoccolo duro" di fedeli convinti e attivi, che in Italia si attesta attorno al 10% della popolazione. Questa tendenza induce il testo a ritenere che sia dilagante

un approccio alla fede di tipo protestante: paradossale in questo senso il fatto che in Austria e in Belgio il 20% dei cattolici sostenga addirittura di non credere nell'esistenza di Dio. Si parla per questo di cattolicesimo «etnico-culturale» (p. 182).

Da noi, a fronte del calo del clero diocesano (con una flessione del 21,6% tra il 1978 e il 2012), stupisce il dato sui catechisti: nel nostro Paese risiede quasi la metà di tutti quelli europei, il triplo della Spagna e il quintuplo della Francia. Insomma, la religione resiste ma i problemi sono enormi: se si vuole evitare l'implosione è necessario che vengano compiute scelte accorte in base a progetti lungimiranti.

In ogni caso, conclude il libro, bisogna prendere atto che «la stragrande maggioranza dei cittadini europei non ha alcuna conoscenza autentica e diretta del cristianesimo». Tuttavia, ciò può generare «un'opportunità straordinaria di rilancio per il cattolicesimo, in quanto ne smantella progressivamente le sovrastrutture, liberandone dai vincoli il nucleo più intimo e la forza propulsiva essenziale» (p. 194).

Fabrizio Casazza

IL CONTRAPPELLO

Agromafie: aumenta la criminalità nei campi

Occorre cambiare mentalità



Nell'articolo di Avvenire pubblicato mercoledì ho parlato di agromafie, il cui giro d'affari è aumentato del 30% rispetto al 2017. La malavita, che sempre più si occupa di agricoltura, produzione, trasformazione e ristorazione, oltre a distruggere l'imprenditoria onesta, mina la qualità e la sicurezza dei prodotti. Di questo si è discusso a Treviso nel convegno "Il consumo consapevole come metodo di lotta alle agromafie", dove è stata messa in evidenza la fragilità del mondo agricolo che spesso ha problemi di liquidità finanziaria e poche armi per combattere la malavita. La corruzione erode l'impresa e subito dopo anche la qualità stessa del prodotto. Quindi: cosa servirebbe? Sicuramente un cambio di mentalità, che tuttavia non è sufficiente se non è sostenuto da una legislazione che imponga trasparenza su tutta la filiera e che difenda e supporti l'uomo e il lavoratore onesto.

Paolo Massobrio

New hit! - In alta rotazione



David Guetta
feat Bebe Rexha & J Balvin
Say my name
2018

Con tre nomi top, 'Say My Name' unisce le forze in una hit dalle influenze latine che sin dalla release dell'album "7" di Guetta, da cui la traccia è estratta, ha evidenziato tutti gli ingredienti della mega hit totalizzando più di 68 milioni di streaming. Con la pubblicazione di '7', David Guetta ha dato luce a 27 brani che vanno dal reggaeton, all'hip hop, dall'europop fino a 12 tracce house underground sotto il suo alias Jack Back. L'album è arrivato al #1 su iTunes conquistando più di 1 miliardo di streaming, facendo risultare David il 6° artista più ascoltato su Spotify con 40 milioni di ascoltatori mensili. J Balvin e Bebe Rexha arrivano entrambi da un anno ricco di soddisfazioni.

All time classics: 4+1 successi senza tempo



Der Kommissar
(rap that)
Falco
1982

Cinque successi
senza tempo
selezionati per
voi da RVS



I'm outta love
Anastacia
2000

Radio ga ga
Queen
1984



The Mountain of King
Digital Boy & Asia
1994

Singolo estratto dall'album "The Works". Il testo affronta il crescente potere delle televisioni che, grazie ai video musicali, iniziavano a limitare il ruolo delle radio nella diffusione della musica. Il titolo, nonché ritornello del pezzo, deriva da alcune parole pronunciate dal figlio di Roger Taylor (autore del brano) durante una intervista rilasciata dal batterista a una radio inglese.



The Best
Tina Turner
1989



RadioVoceSpazio

Ogni settimana la radio diocesana ci farà conoscere le ultime novità musicali e potremo riscoprire quei brani che hanno fatto la storia della musica.

Sintonizzati su 93.8 fm
o visita radiovoceespazio.it
Restate in ascolto!

